

CATANZARO, visita pastorale dell'Arcivescovo: il Movimento Apostolico si mobilita insieme alle altre aggregazioni laicali

Gli aderenti della Sede centrale di Catanzaro-Squillace hanno gioito domenica 24 settembre per la Visita Pastorale annunciata dall'Arcivescovo metropolitano mons. Vincenzo Bertolone.

Il decreto di indizione è stato letto in tutte le parrocchie, nei santuari e nelle chiese rettorie. Un evento celebrativo che avrà il suo solenne inizio il prossimo 28 gennaio nella parrocchia "San Giovanni Battista ed Evangelista" di Catanzaro, alla presenza del clero e dei fedeli laici.

Il tema che accompagnerà la visita pastorale nelle 122 parrocchie della diocesi sarà: "Una Chiesa lieta col volto di madre", che sarà approfondito anche nella missione popolare che ogni parrocchia predisporrà prima della visita del Pastore.

Ogni anno l'Arcivescovo visita le parrocchie in occasione di celebrazioni ed eventi, ma la visita pastorale darà l'opportunità al Pastore di sostare più giorni nelle comunità, riflettendo quella specialissima visita con la quale il "Supremo Pastore", Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo e continua a visitarci col dono del suo Spirito.

«Vengo con amore paterno e materno – scrive nel decreto di indizione l'Arcivescovo Bertolone –, a visitarvi nelle vostre comunità parrocchiali per ringraziare con voi il Signore, per sostenermi nella speranza, per ve-

rificare il vostro cammino e approfondire la conoscenza di questo nostro amato popolo, così da crescere sempre più nella fedeltà al Signore, nell'amore fraterno, nell'esercizio della misericordia, nella testimonianza della carità e nell'annuncio del Regno di Dio. Sarò con voi per rendere più efficace l'opera di Cristo Buon Pastore, in questa Chiesa di Catanzaro-Squillace che "mi è diventata cara nel Signore", per essere a Sua immagine Padre, Maestro e Pastore».

Rivolgendo un particolare ringraziamento ai presbiteri, principali collaboratori del servizio episcopale, alle persone di vita consacrata e ai fedeli laici, per il servizio spesso umile e nascosto, l'Arcivescovo Bertolone rivolge un invito a rafforzare il senso di apertura gioiosa alla missione e alla testimonianza, con uno sguardo particolare rivolto verso gli ultimi e a chi non si sente parte della Chiesa, «perché possa vedere nella parrocchia una comunità dalle porte aperte, pronta ad accogliere, accompagnare e integrare, capace di dialogo e di impegno fraterno nella città degli uomini».

La visita pastorale consentirà all'Arcivescovo Bertolone, accompagnato anche da alcuni collaboratori, di conoscere più da vicino l'attività formativa e amministrativa delle parrocchie, verificando anche lo stato di conservazione delle chiese e delle strutture pastorali. Preziosi saranno anche gli incontri che il Pastore avrà con i fedeli laici, con gli organismi di partecipazione ecclesiale, con i gruppi, le associazioni, i movimenti, con le autorità istituzionali, visitando personalmente le varie realtà presenti sul territorio.

Il Movimento Apostolico, assieme alle altre aggregazioni laicali, vivrà quest'evento di fede, pregando per il proprio Pastore e animando le missioni popolari nelle comunità parrocchiali.

La mia giustizia è vicina

La giustizia del Signore è infinitamente diversa da ogni altra che esiste sulla terra. Essa, in Dio, è "obbedienza fedelissima" ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, profetizzata, giurata. Nulla mai aggiunge e nulla mai toglie a quanto dato come regola di obbedienza all'uomo. Liberare i figli di Gerusalemme dalla lunga, dura, pesante schiavitù di Babilonia è vera giustizia di Dio. Lui lo ha promesso e ogni promessa va adempiuta per giustizia. Perdonare il peccatore che si pente e ritorna nella Legge, in Dio è purissima giustizia. Lui lo ha detto. Per giustizia deve perdonare. Mandare sulla terra il suo Messia, il suo Redentore e Salvatore è giustizia. Ha annunciato la liberazione dell'uomo fin dai tempi antichi. Far giungere l'annuncio della salvezza anche alle isole più remote, anche questa è promessa del Signore e di conseguenza sua giustizia.

Il Signore vede il suo popolo ancora nella schiavitù. Gli annuncia che la sua giustizia è vicina, cioè che la liberazione sta per compiersi: "Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto! Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio

braccio" (Cfr. Is 51,1-23). I figli di Israele possono riaccendere la loro speranza. Sapendo che quanto il Signore dice, sempre lo compie, possono iniziare a preparare i bagagli per ritornare nella loro terra.

È questa la certezza del cristiano. Lui sa che quanto Gesù ha detto, sempre lo compirà per giustizia perfetta. Una verità mai dovrà essere dimenticata. La giustizia di Gesù non è solo in una sua Parola, ma è in tutta la Parola. Ora la Parola dice anche ciò che deve per giustizia, cioè per fedeltà, fare l'uomo. Infatti la giustizia di Dio è assoluta nel dire la sua Parola. È invece condizionata nel suo compimento: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia". Gesù chi per giustizia sempre dovrà colmare di misericordia? Colui che è misericordioso. A chi dovrà darà il regno dei cieli? A chi è povero in spirito? Chi sarà consolato? Chi piange rimanendo nella purissima verità del Vangelo. Come giustizia per Gesù è fedeltà piena alla parola data, così anche per ogni suo discepolo, giustizia è fedeltà piena alla Parola accolta. Si accoglie la Parola, la si vive, si è giusti. Accolta e vissuta la Parola, Gesù è obbligato ad essere fedele a quanto promesso. Madre di Dio, tu sei stata fedelissima ad ogni Parola del Signore e Lui ti ha rivestita di gloria eterna. Aiuta anche noi ad essere fedeli alla Parola accolta per essere con te nella stessa gloria.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

FARE IL PRIMO PASSO NELLA DIREZIONE DEL PERDONO

*Riflessioni a partire dal discorso di S.S. Francesco
nella liturgia di Riconciliazione (Colombia, 8.9.2017)*

Nel recente viaggio apostolico in Colombia il Santo Padre ha incoraggiato gli abitanti, in maggioranza cristiani cattolici, a continuare il dialogo di riconciliazione intrapreso tra le diverse parti in conflitto: «Veder Cristo così, mutilato e ferito, ci interpella... Cristo spezzato e amputato, per noi è ancora di più Cristo, perché ci mostra ancora una volta che è venuto a soffrire per il suo popolo e con il suo popolo; e anche ad insegnarci che l'odio non ha l'ultima parola, che l'amore è più forte della morte e della violenza».

Il Cristo Crocifisso è certamente il segno più efficace per indicare fino a che punto si possa spingere l'Amore di Dio per redimere un'umanità condannata a perire a causa del suo peccato. Per il sacrificio del Crocifisso la morte è stata vinta per sempre, e il dono della pace, dell'unità, della riconciliazione diventa l'offerta concreta e reale del Dio misericordioso ad ogni uomo di buona volontà che scelga di modellare la propria vita sulla logica evangelica.

La realizzazione di questa conversione alla vita nuova inizia da una vera, reale, concreta riconciliazione fra le vittime di cattiverie, malvagità, e abomini di ogni genere, e i loro rispettivi carnefici. Il papa con voce profetica ricorda a ogni battezzato che ristabilire l'ordine e l'unità tra i figli dello stesso Padre è un obbligo, condizione indispensabile per ricevere il perdono da parte di Dio (Mt 6, 14-15), concedendo e accogliendo la riconciliazione, e ristabilendo così anche la comunione visibile nel Corpo di Cristo.

Francesco porta ad esempio il Crocifisso perché riconosce che solo assumendo con lo spirito, l'anima e il corpo la logica della

croce si diventa capaci di «trasformare il dolore in fonte di vita e risurrezione» (Discorso).

Nessun uomo, da se stesso mai potrebbe concepire il perdono come atto dovuto. Porgere l'altra guancia, non opporsi al malvagio, riconciliarsi con il fratello prima di presentarsi all'altare, fare del bene al proprio nemico e pregare per i persecutori non è disciplina comportamentale proponibile ad una natura umana debole, fragile, facilmente corruttibile. Soltanto lasciandosi immergere perennemente nella grazia che sgorga dal Cristo Crocifisso è possibile passare dal piano immanente della vita a quello trascendentale, ponendo le beatitudini a fondamento del proprio essere ed agire.

Quando il male intercetta l'esistenza dell'operatore di pace, del mite, del misericordioso, in quel corpo si deve fermare, da quel cuore deve essere estinto, da quell'anima deve essere offerto al Signore come sacrificio a Lui gradito: «Bisogna che alcuni abbiano il coraggio di fare il primo passo in questa direzione senza aspettare che lo facciano gli altri» (Discorso). Per costoro, il papa indirizza una preghiera di benedizione: «Grazie Signore, per la testimonianza di coloro che hanno inflitto dolore e chiedono perdono; di quanti hanno sofferto ingiustamente e perdonano. Questo è possibile solo con il tuo aiuto e con la tua presenza».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci copra con il suo manto misericordioso e ci aiuti ad essere sempre cristiani autentici, dispensatori di perdono, pace e riconciliazione.

Sac. Raffaele Ferroletto

DOMENICA
RITO
AMBROSIANO

Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare

(VI Domenica dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore – A –)

**SIA BENEDETTO IL NOME DEL SIGNORE!
(Gb 1,13-21)**

Giobbe è uomo integro, fedele, conosce solo il bene. Viene lodato dal Signore e Satana gli lancia una sfida: "Ti ama perché ricco e nulla gli manca. Toccalo nelle sue cose e vedrai che smetterà di amarti". Il Signore accoglie la sfida e permette a Satana di privare Giobbe di ogni cosa. Nel giro di un giorno Giobbe perde ogni possedimento ed è anche privato di tutti i suoi figli. Quale fu la sua risposta: "Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo vi ritorno. Il Signore ha dato, il signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!". È questa la purissima fede di Giobbe. La vita è un dono di Dio. Si viene nel mondo senza portare nulla. Ma anche si esce dal mondo senza portare nulla. Cosa si porta quando si lascia il mondo? Il carico delle nostre virtù o dei nostri vizi, la cesta del bene fatto e quella del male operato. Giobbe porterà con sé solo la cesta della fede e dell'accoglienza piena della volontà di Dio su di Lui.

CHE DISPENSA RETTAMENTE LA PAROLA DELLA VERITÀ (2Tm 2,6-15)

San Paolo ricorda a Timoteo le regole della perfetta giustizia del suo Dio: "Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso". Quali sono le conseguenze di questa fedeltà di Dio? Timoteo dovrà prima di ogni cosa formare i discepoli di Gesù ad essere fedeli ad ogni Parola del Vangelo. Anche lui deve prestare ogni attenzione. Lui si dovrà "sforzare di presentarsi a Dio come

una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità". Sarebbe sufficiente che pastori e fedeli laici ascoltassero questo insegnamento di Paolo per dare alla Chiesa un nuovo volto. Poiché oggi non si crede più nella giustizia di Dio, si è predicatori di falsa misericordia e annunziatori di ciò che garba al proprio cuore.

STRINGITI LE VESTI AI FIANCHI E SERVIMI (Lc 17,7-10)

La verità che Gesù annunzia ai suoi discepoli è semplice. Ogni discepolo è servo del Padre suo. Come vive il servo? Ascoltando e obbedendo ad ogni comando del suo Signore. Ascolto e obbedienza sono essenza, natura, vita del servo. Lui non è dalla sua volontà, ma dalla volontà del suo Signore, dalla sua parola. Se è questa la sua essenza e la sua natura, non dovrà attendersi alcuna gratitudine. Lui vive per obbedire. Quale dovrà essere allora la coscienza del servo? Quella di considerarsi servo inutile, ma solo dopo aver fatto quanto il Signore gli ha chiesto. Come va intesa questa Parola di Gesù? La natura del discepolo è il servizio. Lui è vero quando serve. Quando non serve, è fuori essenza, fuori natura, fuori verità. Poiché la natura viene dal Signore, essa è sempre natura inutile se il Signore non la mette in servizio. Ma anche quando è in servizio è natura inutile. L'utilità gli viene da Dio, non da se stesso. Infatti è sempre il Signore che arricchisce i suoi servi di ogni dono perché possano servire secondo ogni suo desiderio. Tutto nel servo è per dono e grazia di Dio.

a cura del Teologo, Mons. Costantino Di Bruno